

Arbiter

GIORNALE DI PIACERE E VIRTÙ MASCHILI

LA NATURA È ARTE

INTERPRETE DEL PATRIMONIO DI MAISON
RUINART, EVA JOSPIN MODELLA
FORESTE, VIGNE, INTRECCI DI RAMI CON IL
CARTONE PER OPERE CHE DIVENTANO
TESTIMONI DEI TERRITORI DEL SAPER FARE

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, comma 1 DCB L.57/M/1
EE 182037 - C.U.B. 182037 - P.T.E. CONT. 16.50€



ADIUTORES

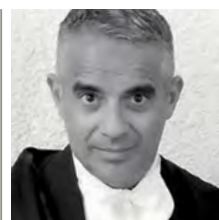
→ *Arbiter* presenta i suoi collaboratori.
Eccone 11 che hanno contribuito con idee, parole,
esperienze ed emozioni al numero 239/XCV



VITTORIO FELTRI
Bergamasco, direttore editoriale di «Libero», ha fatto i suoi esordi giornalistici a 19 anni nella redazione dell'«Eco di Bergamo». È stato inviato speciale del «Corriere della Sera» e direttore del «Quotidiano Nazionale», «L'Europeo», «Il Borghese», «L'Indipendente», «Bergamo Oggi», «Il Giornale».



STEFANO LORENZETTO
Giornalista e scrittore, consigliere dell'editore in Marsilio, firma sul «Corriere della Sera». È stato vicedirettore vicario del «Giornale» e direttore editoriale della «Verità». Ha scritto per una cinquantina di testate, pubblicato 20 libri, vinto i premi Estense, Saint-Vincent e Biagio Agnes. Cinque volte nel «Guinness world records» per le sue interviste.



DOMENICO AIELLO
Noto avvocato penalista. Esercita a Milano e Roma, appassionato di sartoria da uomo e sport, da sempre difensore delle garanzie dell'individuo, inermi di fronte al rapporto, clandestino e privo di regole, tra giustizia e cattiva informazione. Appassionato di arte moderna, romanzi noir e autori classici.



GIANLUCA TENTI
Giornalista e scrittore. Autore di 12 volumi («Firenze il colore della notte», «Uomini d'onore», «Totò Metà-fisico» scritto con Antonello de Curtis), ha diretto «Il Giornale della Toscana», è stato condirettore di «Monsieur» e Senior consultant di National Geographic Society. È direttore comunicazione del gruppo Stefano Ricci.



MASSIMO SGRELLI
Elegante, preciso e dai modi gentili, è il direttore scientifico dell'Accademia del Cerimoniale, dopo quasi 20 anni a capo del Cerimoniale della Presidenza del Consiglio dei ministri, che lo ha portato a contatto con premier e protagonisti della scena mondiale. Ha ideato tra l'altro la Cerimonia della campanella, che sancisce il passaggio di consegne tra presidenti del Consiglio.

«Fotografo il contemporaneo, in un racconto di volti e vite sempre appassionate, energie ben spese, sogni realizzati. Scatto con curiosità e istinto, tra un'ascissa e una disordinata...»

Stefano Triulzi



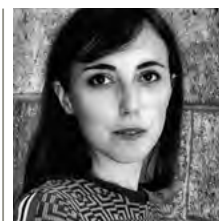
ALBERTO GEROSA
Milanese, classe 1974, laureato in Filosofia, ha conseguito un dottorato in Slavistica. Giornalista professionista, collabora da un decennio con le testate Symbol. È inoltre un apprezzato esperto di arte e antiquariato. Ha collaborato alle traduzioni dal russo del «Personenlexikon zur Christlichen Archäologie», opera enciclopedica di mons. prof. Stefan Heid.



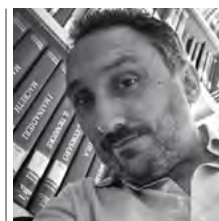
GIOVANNA MARCHELLO
Da sempre legata al mondo del fashion e dei beni di lusso, dove si è specializzata in business development e licensing, si dedica da oltre un decennio a progetti culturali legati ai mestieri d'arte. Coltiva la sua passione per la scrittura collaborando con testate specializzate quali «Mestieri d'Arte & Design», «Crafts Culture» e la «Homo Faber Guide».



ARIANNA ROSA
Giornalista professionista, scrittrice, ideatrice di strategie di comunicazione multimediali nel settore del lusso. Ha firmato progetti e servizi per la tv tra cui Skytg24, Mediaset, La7, Rai Educational e per la carta stampata con il «Corriere della Sera», «Monsieur» e «Arbiter». È autrice e ideatrice di libri da collezione.



LEILA SALIMBENE
In famiglia si ritiene essere la reincarnazione del nonno materno, grande appassionato tanto di narrativa quanto di vino. Da questa vulgata mutua la passione per la ricerca del senso, che disciplina attraverso una laurea in Semiotica e riversa oggi in tutti i suoi testi, alla perenne ricerca del Sacro Graal.



GIUSEPPE MARTINI
È segretario scientifico dell'Istituto nazionale di studi verdiani e ha curato il primo volume dell'Edizione nazionale dei carteggi del compositore. Collabora con la pagina culturale della «Gazzetta di Parma», con Fondazione Arturo Toscanini e Teatro Regio di Parma. Per la tv Classica Hd ha ideato e condotto dieci puntate su Giuseppe Verdi.

LA FORMA È SOSTANZA

DI MASSIMO SGRELLI

→ Il selfie nella camera ardente di Maurizio Costanzo testimonia il declino socio-culturale in atto: ci si astiene dal **qualificare** la scorrettezza di certi comportamenti in ossequio al sacro principio del politically correct

A FEBBRAIO È SCOMPARSO IL GIORNALISTA E AUTORE TELEVISIVO MAURIZIO COSTANZO, CHE TUTTI ABBIAMO CONOSCIUTO E APPREZZATO COME GRANDE ANIMATORE NEI DECENNI RECENTI delle serate televisive italiane, attraverso trasmissioni da lui stesso ideate e condotte. Egli rimane uno dei volti più popolari degli schermi casalinghi. Per molti spettatori, che lo hanno visto entrare nella propria abitazione attraverso la tv, ha finito per diventare quasi un conoscente. La sua morte ha generato pertanto un grande cordoglio in tutta Italia. Il Comune di Roma ha ritenuto di onorare Costanzo offrendo la sala della Protomoteca, nei Palazzi capitolini, come sede della camera ardente, così come era accaduto per altri concittadini illustri. La partecipazione è stata molto vasta e sulla piazza del Campidoglio si è creata una lunga fila di ammiratori dello scomparso, che ha ordinatamente risalito la scalea di accesso, prima di entrare nella sala a rendere l'estremo omaggio.

Con un'attenta organizzazione del cerimoniale capitolino, questi estimatori di Costanzo sono passati al fianco del suo feretro per rivolgergli un ultimo saluto. Sono intervenuti anche illustri personaggi e autorità di Stato, a iniziare dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. La vedova e i figli hanno così ricevuto il saluto di cordoglio dei partecipanti. Si pensava che tutto sarebbe accaduto secondo il rituale di queste occasioni, ma questa volta lo scomparso era un campione del mondo televisivo, una figura che era immagine per ciascuno degli ammiratori, che non provenivano solo da Roma, ma da tutta Italia. Alcuni avevano compiuto un lungo viaggio per essere presenti. Giovani e anziani, donne e uomini, accomunati dalla immedesimazione nella realtà televisiva attraverso Costanzo. Compagni di schermo, si potrebbe dire, ai quali, entrando nella sala ove era esposto il feretro, sembrava anche a loro di entrare nello schermo televisivo a fianco di chi lo aveva riempito per tanti anni con una forte presenza di idee e di immagine e che ora si fermava proprio lì. Nell'animo di tutti irrompeva l'emozione della diretta. Per loro è stato come divenire attori in quel momento, pur se come semplici comparse. E, così, è accaduto ciò che prima o poi doveva accadere: qualcuno degli omaggianti ha estratto dalla propria tasca il telefonino e spudoratamente ha chiesto alla vedova di poter scattare un selfie. Anche perché

anche lei è una nota protagonista televisiva. Maria De Filippi, dopo un'iniziale sorpresa, ha accolto remissivamente l'insolita richiesta mostrando una generosa disponibilità e una buona forza di sopportazione, forse anche perché non aveva alternative. L'aspirazione a una foto al feretro in una camera ardente ha suscitato una generale riprovazione dei commentatori (soprattutto attraverso i social), tranne di quelli televisivi, i quali non hanno azzardato critiche verso questi poveri spudorati che, chiedendo una fotografia alla vedova, si mostravano così incapaci di cogliere il valore dei propri atti e di capire il significato di un momento partecipativo intenso e doloroso come quello che si stava svolgendo.

Forse proprio qui risiede una delle fonti del declino socio-culturale in atto. Nella comunicazione dei notiziari televisivi ci si astiene, infatti, dal qualificare questi comportamenti, in ossequio al sacro principio del politically correct. Sarebbe preferibile, invece, che ogni atteggiamento scorretto venisse additato come tale, perché soltanto così possiamo sperare in tempi migliori. Altrimenti il degrado passerà inosservato, diffondendosi in modo esponenziale. Occorrerebbe, quindi, che quando qualcuno allo stadio si esercita in cori razzisti, la televisione qualificasse questi protagonisti come ignoranti e incivili, senza limitarsi a descrivere in modo distaccato l'accaduto. E, ancora, se un automobilista investitore fugge senza prestare soccorso, dovrebbe essere definito come criminale, senza limitarsi a descrivere il fatto di cronaca. Quando giovani o meno giovani si mettono alla guida sotto l'effetto di droghe o di alcol causando tragedie, il telecronista dovrebbe essere meno asettico e non descrivere soltanto l'accaduto, ma qualificarlo come deprecabile ed esecrabile e definire anche l'autore come un pericoloso delinquente. E i tifosi che si assaltano allo stadio fino a esiti letali dovrebbero essere chiamati chiaramente come malviventi e criminali. E quando qualche violento picchia studenti, insegnanti o oppositori dovrebbe essere qualificato come delinquente. E via dicendo. Se invece continuiamo a rimanere estranei al giudizio di condanna non forniamo alcuno strumento di interpretazione e di valutazione e non contribuiamo a costruire l'immagine di uno stile comportamentale corretto, distinguendolo da quello scorretto, come propone l'Accademia del Cerimoniale. Il relativismo insomma fa seri danni anche nella comunicazione.